

lire, i loro prodotti, la popolazione ecc. Viaggiatore instancabile fu cinque volte in Cipro, Armenia, Alessandria, Rodi, Tolemaide, osservò i costumi, le leggi, le condizioni tutte dei Turchi, visitò poi la Schiavonia, l'Alemagna, Bruges, l'Alsazia, la Francia, e fece tesoro di tante cognizioni da poter corredare il suo libro anche di mappe rappresentanti il Mediterraneo, il mare col continente, la Terra santa e l'Egitto (1). D'altre notizie geografiche e d'altre mappe arricchirono la scienza i due distinti viaggiatori Nicolò ed Antonio Zeno figli di Pietro (il vincitore di Smirne) e fratelli del famoso Carlo. Nicolò, dopo la pace di Torino, armato un bastimento si recò in Fiandra e in Inghilterra, ma sorpreso da fiera tempesta andò a rompere in un'isola da lui dette Frislandia e che dovrebb'essere una delle Shetland. Colà accolto da un principe ch'egli chiama Zichmni vi dimorò qualche tempo, chiamò a sè il fratello Antonio e con lui fece lunghi viaggi nei mari settentrionali. Morto poco poi Nicolò, Antonio restato al servizio del principe continuò i suoi viaggi, e veleggiando sempre verso occidente, pervenne ad una terra che dalle indicazioni da lui date avrebbe ad essere il Newfoundland o Terranuova, ma ammutinatosi l'equipaggio, e per non essere sopraggiunto dal verno, tornò addietro. I due fratelli aveano anche tracciato

(1) Agostini, *Scrittori Ven.*, I, 440. Lasciò inoltre il Sanudo 22 epistole a personaggi distinti fra cui ad *Ingramum archiepiscopum Capuae et Cancellarium regis Hier. et Sicil.* 1325 in cui leggesi che Castruccio Castracani essendo nel 1309 agli stipendi degli Scaligeri fu assoldato dalla Repubblica per sei mesi sborsandogli anticipatamente lo stipendio e prestandogli inoltre ducati 300 d'oro co' quali si procurò una compagnia di 26 cavalli per servire in Capodistria; dopo i sei mesi domandò la sua conferma, poi partito per andar ad impadronirsi di Lucca lasciò in vece sua un suo consanguineo. Altra epistola è diretta a Galeazzo Visconti che venuto a Venezia colla moglie in bassa fortuna fu soccorso dalla Repubblica di lire cento dei grossi (1000 zecchini) ma poi ingrato si armò contro di essa nella guerra di Ferrara.